

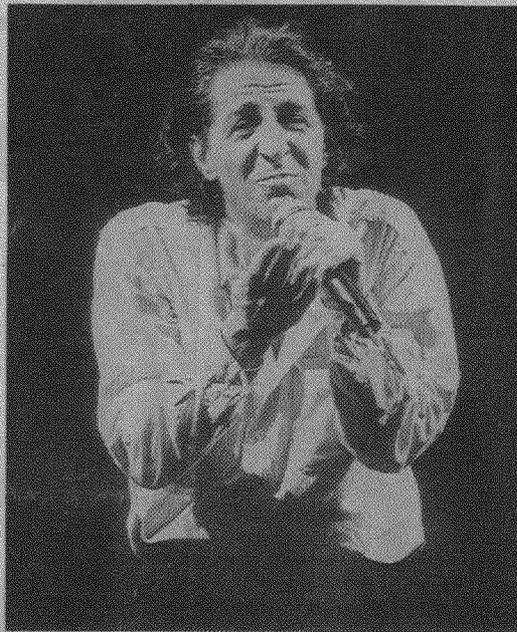
Grande successo al Diana per "Il teatro canzone", recital del cantautore milanese

Il trionfo del signor G

Gaber: "Vi racconto l'Italia che cambia"

di ANTONIO TRICOMI

NESSUNO, negli ultimi venticinque anni, ha saputo raccontare l'Italia come Giorgio Gaber. Assumendo un punto di vista preciso, quello dell'intellettuale borghese liberal e scettico, figlio di una cultura laica e progressista, lucido ed ironico osservatore del nostro costume, di sinistra ma con disincanto, moralista ma con giudizio. Attento, attentissimo, alle dinamiche dei sentimenti ed ai «piccoli spostamenti del cuore». In queste sere al Diana Gaber racconta se stesso, traccia il bilancio di trent'anni di carriera, intitolando il suo spettacolo, in tournée dalla fine del '91, come la particolarissima forma di comunicazione da lui stesso inventata insieme al suo co-autore Sandro Luporini: **Il teatro canzone**. Correva l'anno 1970, lo spettacolo si chiamava **Il signor G.**, era prodotto dal Piccolo Teatro di Milano e segnò definitivamente il passaggio di Gaber dalle sue canzoni d'epoca - in bilico tra folk, protesta e cabaret - al teatro canzone per l'appunto, una formula secondo la quale l'arte di mettere d'accordo la musica con le parole si andava a incorniciare nei codici del linguaggio della scena. E proprio con una canzone tratta da quel suo primo lavoro, **Eppure sembra un uomo**, Gaber apre oggi il suo spettacolo. Il testo del brano è interamente ri-



scritto, Gaber inveisce contro giornalisti privi di senso morale e preti che conducono trasmissioni per roccettari. Il tono è un po' moralistico, ma il quadro d'epoca è significativo: Gaber tornerà sugli stessi argomenti a fine spettacolo, in maniera più convincente, con **La strana famiglia**, il primo dei suoi bis, giocosa invettiva contro l'Italia dei teledipendenti. Prima che l'artista si presenti in scena, gli altoparlanti diffondono il monologo **Qualcuno era**, in cui si passano in rassegna i partiti della prima Repubblica, come la descrizione di un paesaggio dopo la battaglia. Ma lo

sguardo di Gaber sul futuro non è meno preoccupato, segnali di allarme e di indignazione si accendono lungo l'intero percorso dello spettacolo. Che, in virtù della sua natura antologica, è molto più giocato sul versante della «canzone» che su quello del «teatro».

Un vero e proprio concerto che supera le due ore e mezzo, con Gaber in piedi davanti al microfono nel suo proverbiale abito blu, spesso con la chitarra a tracolla, accompagnato da una band di cinque elementi. In scaletta, alcune tra le sue canzoni più belle, scelte soprattutto tra quelle che esplo-

Il musicista festeggia trent'anni sulle scene con un spettacolo ironico dedicato alla politica e al costume del Paese

Giorgio Gaber Grande successo al teatro Diana per il suo nuovo spettacolo intitolato 'Il teatro canzone' Tutto esaurito e ressa al botteghino per ascoltare i brani del cantautore milanese che ritorna a Napoli, dopo due anni di assenza

rano l'impervio terreno dei sentimenti e dei tremori della vita quotidiana, gli splendori e le miserie del vivere con se stessi e con gli altri, l'arte dello stare al mondo che si impara di giorno in giorno.

Canzoni come **Io e le cose**, **Gildo**, **I soli**, **Il dilemma**, tenerezze lancinanti e confessioni a cuore aperto, in cui ogni frase sembra scavare nella coscienza di chi ascolta. A legare tra loro queste canzoni, monologhi che chiamano in causa emozioni a fior di pelle, girando intorno al tema eterno della natura dei sentimenti (**La cosa**, **La masturbazione**), fino a scoprire l'elementare saggezza secondo la quale «in amore il pensare è niente, il sentire è tutto». Ma i momenti più caldi sono quelli dei vibranti canti civili che, lontano da ogni polemica pretestuosa, descrivono a tratti forti gli scenari dell'Italia di oggi, come l'applauditissima **La chiesa si rinnova**, autentico manifesto di una coscienza laica. Il momento più alto, ancora una volta, Gaber lo tocca con l'appassionato monologo **Qualcuno era comunista**, con il pubblico che dedica un singolo applauso ad ogni frase, per poi esplodere in un boato finale. Quattro i bis: in chiusura due classici d'epoca, **Barbera e champagne** e **La libertà**.

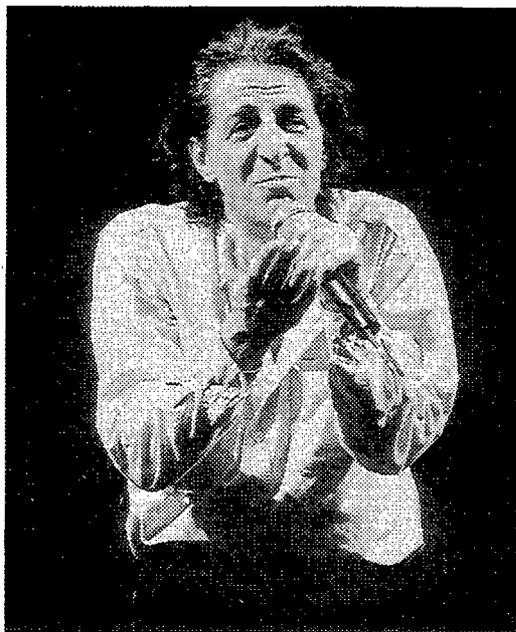
Grande successo al Diana per "Il teatro canzone", recital del cantautore milanese

Il trionfo del signor G

Gaber: "Vi racconto l'Italia che cambia"

di ANTONIO TRICOMI

NESSUNO, negli ultimi venticinque anni, ha saputo raccontare l'Italia come Giorgio Gaber. Assumendo un punto di vista preciso, quello dell'intellettuale borghese liberal e scettico, figlio di una cultura laica e progressista, lucido ed ironico osservatore del nostro costume, di sinistra ma con disincanto, moralista ma con giudizio. Attento, attentissimo, alle dinamiche dei sentimenti ed ai «piccoli spostamenti del cuore». In queste sere al Diana Gaber racconta se stesso, traccia il bilancio di trent'anni di carriera, intitolando il suo spettacolo, in tournée dalla fine del '91, come la particolarissima forma di comunicazione da lui stesso inventata insieme al suo co-autore Sandro Luporini: **Il teatro canzone**. Correva l'anno 1970, lo spettacolo si chiamava **Il signor G.**, era prodotto dal Piccolo Teatro di Milano e segnò definitivamente il passaggio di Gaber dalle sue canzoni d'epoca - in bilico tra folk, protesta e cabaret - al teatro canzone per l'appunto, una formula secondo la quale l'arte di mettere d'accordo la musica con le parole si andava a incorniciare nei codici del linguaggio della scena. E proprio con una canzone tratta da quel suo primo lavoro, **Eppure sembra un uomo**, Gaber apre oggi il suo spettacolo. Il testo del brano è interamente ri-



scritto, Gaber inveisce contro giornalisti privi di senso morale e preti che conducono trasmissioni per roccettari. Il tono è un po' moralistico, ma il quadro d'epoca è significativo: Gaber tornerà sugli stessi argomenti a fine spettacolo, in maniera più convincente, con **La strana famiglia**, il primo dei suoi bis, giocosa invettiva contro l'Italia dei teledipendenti. Prima che l'artista si presenti in scena, gli altoparlanti diffondono il monologo **Qualcuno era**, in cui si passano in rassegna i partiti della prima Repubblica, come la descrizione di un paesaggio dopo la battaglia. Ma lo

sguardo di Gaber sul futuro non è meno preoccupato, segnali di allarme e di indignazione si accendono lungo l'intero percorso dello spettacolo. Che, in virtù della sua natura antologica, è molto più giocato sul versante della «canzone» che su quello del «teatro».

Un vero e proprio concerto che supera le due ore e mezzo, con Gaber in piedi davanti al microfono nel suo proverbiale abito blu, spesso con la chitarra a tracolla, accompagnato da una band di cinque elementi. In scaletta, alcune tra le sue canzoni più belle, scelte soprattutto tra quelle che esplo-

Il musicista festeggia trent'anni sulle scene con un spettacolo ironico dedicato alla politica e al costume del Paese

Giorgio Gaber Grande successo al teatro Diana per il suo nuovo spettacolo intitolato 'Il teatro canzone' Tutto esaurito e ressa al botteghino per ascoltare i brani del cantautore milanese che ritorna a Napoli, dopo due anni di assenza

rano l'impervio terreno dei sentimenti e dei tremori della vita quotidiana, gli splendori e le miserie del vivere con se stessi e con gli altri, l'arte dello stare al mondo che si impara di giorno in giorno.

Canzoni come **Io e le cose**, **Gildo**, **I soli**, **Il dilemma**, tenerezze lancinanti e confessioni a cuore aperto, in cui ogni frase sembra scavare nella coscienza di chi ascolta. A legare tra loro queste canzoni, monologhi che chiamano in causa emozioni a fior di pelle, girando intorno al tema eterno della natura dei sentimenti (**La cosa**, **La masturbazione**), fino a scoprire l'elementare saggezza secondo la quale «in amore il pensare è niente, il sentire è tutto». Ma i momenti più caldi sono quelli dei vibranti canti civili che, lontano da ogni polemica pretestuosa, descrivono a tratti forti gli scenari dell'Italia di oggi, come l'applauditissima **La chiesa si rinnova**, autentico manifesto di una coscienza laica. Il momento più alto, ancora una volta, Gaber lo tocca con l'appassionato monologo **Qualcuno era comunista**, con il pubblico che dedica un singolo applauso ad ogni frase, per poi esplodere in un boato finale. Quattro i bis: in chiusura due classici d'epoca, **Barbera e champagne** e **La libertà**.